

Indice

Introduzione ix

INDIRIZZI DI SALUTO

Fernanda Cecchini, Sindaco di Città di Castello xxv

Mauro Di Giandomenico, Presidente della Società Filosofica Italiana xxvii

LE “GIORNATE” DELLA MONTESCA: MODELLI E ALTRI MODELLI

Franco Cambi

Un processo in corso: dalla filosofia insegnata alle “pratiche filosofiche” vissute I

Antonio Cosentino

Il filosofare come pratica sociale. Il modello della “Philosophy for children” I I

Giuseppe Ferraro

Fare sapere. La filosofia da privilegio a diritto 23

Alfonso Maria Iacono

Portare la filosofia nella Primaria 35

Walter O. Kohan

*È possibile che un bambino pratichi la filosofia nella scuola?
Su un punto di vista infantile riguardo al senso del filosofare* 4I

Maria Lupia <i>P4C con i bambini e non solo</i>	53
Gaetano Mollo <i>La filosofia per la ricerca dell'identità</i>	77
Francesca Pulvirenti <i>Filosofare: pratica responsabile di una nuova cultura per l'infanzia</i>	85
Raniero Regni <i>Il bambino filosofo e il segreto dell'infanzia: una prospettiva montessoriana</i>	93
Livio Rossetti <i>Filosofia anche alle Medie?</i>	105
Maura Striano <i>La filosofia come educazione del pensiero</i>	119

ALCUNE ESPERIENZE E ALTRI INTERVENTI

Andrea Porcarelli <i>Costruire "dispute virtuali" di filosofia mediante le TIC</i>	129
Maurizio Villani <i>Non solo al liceo: la sperimentazione della filosofia nei bienni</i>	151
Chiara Chiapperini <i>Filosofia e infanzia</i>	163

Carmen Finamore <i>Laboratorio del pensare e del parlare</i>	185
Stefania Giombini <i>L'antilogia come risorsa per la didattica della filosofia</i>	193
Walter Pilini (con Anna Rita Nutarelli) <i>La filosofia a Chiugiana come bisogno del congiuntivo nella scuola. Un'esperienza nella Primaria</i>	203
Valeria Rossi <i>Per una pratica educativa discorsiva. Dalla Philosophy for children una proposta educativa per gli adulti</i>	209
Agata Valenziano <i>Filosofare con i bambini: competenze e abilità del facilitatore Un'esperienza valutativa qualitativa</i>	217

LA SESSIONE CONCLUSIVA ALLA MONTESCA

Carlo Nanni <i>Perché si dilati quel che accade</i>	231
Aurelio Rizzacasa <i>Quale pratica filosofica in età evolutiva?</i>	249
Anna Sgherri <i>Filosofare con i bambini e i ragazzi</i>	263

ALTRE PRATICHE FILOSOFICHE

Paola Bianchini <i>La consulenza filosofica nei disturbi del comportamento alimentare</i>	271
Cristina Bonelli <i>La filosofia nella scuola dell'obbligo. L'ipotesi e la sperimentazione di un curriculum verticale di filosofia</i>	277
Nicoletta Bottalla e Rita Costanzi <i>Pratiche filosofiche inusuali a Foligno</i>	287
Pina Montesarchio <i>Quando sarà il tempo del dialogo, dove sarà?</i>	291
Bianca Maria Ventura <i>La filosofia con i bambini... al di là degli Appennini</i>	295
Sergio Viti <i>Il viaggio non finisce mai. Considerazioni sulla filosofia alle elementari</i>	301
<i>Indice dei nomi</i>	311

Introduzione

Nel volume che ora vede la luce confluiscono relazioni e altri interventi presentati alle “giornate di studio” *Filosofare con i bambini e i ragazzi* che hanno avuto luogo a Villa Montesca di Città di Castello nei giorni 31 marzo-3 aprile 2005. La sezione finale presenta inoltre un pugno di altri interventi che sono stati presentati, sempre a Villa Montesca, il 17 giugno 2006 in occasione dell’uscita del volume *Cento “maestre di filosofia” in Umbria* (a cura di Anna Rita Nutarelli e Adriana Presentini, stesso editore).

Dietro al convegno del 2005 c’erano (e ci sono) da un lato *AMICA SOFLA*, associazione affiliata alla SFI, e dall’altro una situazione in rapida evoluzione: la sempre più vasta e variegata offerta di occasioni per filosofare nella scuola dell’obbligo. Proviamo a rendere conto in breve dell’una e dell’altra componente.

L’associazione *AMICA SOFLA* è stata costituita nel 2002 a Perugia col proposito iniziale di favorire l’integrazione tra chi fa “qualcosa di filosofico” nella scuola dell’obbligo in considerazione del relativo isolamento in cui suole operare il singolo docente, e intanto di avviare anche a Perugia l’offerta di congrue occasioni per filosofare con i bambini, nonché di costituire un cenacolo in cui affinare competenze e idee. La sua costituzione è coincisa con il decollo di queste esperienze nella nostra zona e con una fase vistosamente espansiva delle stesse a Foligno e dintorni. Una progressiva presa di coscienza dell’ampiezza e rilevanza del fenomeno si è tradotta nel proposito di dar vita a una assise nazionale nella quale si potesse cominciare a render conto di come viene concepito e attuato il filosofare con i bambini (e i ragazzi) in Italia ed aprire un confronto su ciò che si è già imparato a fare e sulle prospettive del settore. L’ap-

poggio di varie istituzioni – argomento su cui ritorneremo in seguito – ha permesso all’iniziativa di decollare, ed è stato un piacere poter tenere la sessione in una splendida sede collinare come Villa Montesca, dove per l’appunto, nel 1909, la Montessori aveva tenuto un corso indirizzato a mamme e maestre della zona: circostanza che già di per sé faceva ravvisare in quella residenza una sede elettiva per il nostro incontro.

L’esigenza di “guardarsi attorno” e cercar di capire la direzione che poteva prendere questo inedito *philosophiein* con dei bambini (e, talvolta, dei ragazzi) era ed è accentuata dalla constatazione che in Italia coesistono una modalità del *philosophiein* già consolidata e ampiamente divulgata, la cosiddetta Philosophy for Children, e una varietà di altre forme che non fanno riferimento a quel modello e che, a seconda dei casi, si accompagnano alla elaborazione di altri modelli o al consapevole rifiuto di ogni modellizzazione per timore di ‘togliere respiro’ a sessioni che devono invece rimanere aperte e creative. Era altrettanto facile constatare che mancava un denominatore comune nel quale accogliere tutte queste esperienze comunque costitutesi e promuovere il necessario confronto. Si sapeva infatti che se i molti protagonisti della Philosophy for Children erano (e sono) riuniti attorno a due associazioni (il CRIF e il CIREP), con periodici incontri strutturati ad Acuto (vicino Fiuggi) e a Padova¹, ad Ancona si era nel frattempo costituito un gruppo di lavoro regionale coordinato

¹ In un’apposita pagina del sito gold.indire.it leggiamo che «In Italia una sperimentazione d’avanguardia viene fatta già nel 1989-90, da Marina Santi e Rossella Giolo, accompagnata da un rapporto di ricerca sul modello di intervento. L’interesse degli insegnanti si allarga dopo la fondazione (1991), per iniziativa di Antonio Cosentino, del CRIF (Centro di Ricerca per l’Insegnamento Filosofico) e dopo la prima traduzione di *Harry Stottlemeier* (1992). Marina Santi continuerà il suo lavoro di promozione attraverso il CIREP (Centro Interdisciplinare di ricerca educativa sul pensiero) di Rovigo, fondato nel 1992, e come docente dell’Università di Padova. Dall’anno accademico 2003/04 esiste un Corso di Perfezionamento in “Philosophy for Children: costruire comunità di ricerca in classe e in altri contesti educativi” presso l’Università degli Studi di Padova che è diretto dalla stessa prof.ssa Santi.

dalla Prof.ssa Bianca Maria Ventura, a Pisa e dintorni si erano notoriamente attivati il maestro Sergio Viti e il Prof. Alfonso Maurizio Iacono, a Napoli e dintorni erano (e sono) molto attivi il Prof. Giuseppe Ferraro e la Dott.ssa Pina Montesarchio, ed ogni gruppo ha espresso linee guida apprezzabilmente peculiari. Del resto chi avrebbe potuto escludere l'eventualità che, oltre a queste, anche altre realtà fossero presenti e operanti nel cosiddetto ventre molle del Bel Paese? Dunque esigenza di incontrarsi, di conoscersi, di venire a sapere gli uni degli altri, di avviare uno scambio di esperienze, un confronto, un dialogo.

Così la sessione alla Montesca ha subito assunto i connotati di un'assise nazionale verso la quale sono confluiti, in effetti, molti dei protagonisti noti di queste nuove esperienze scolastiche sui generis. Quelle "giornate di studio" vennero anzi etichettate come (prime): prime tra parentesi, a titolo di auspicio; vennero inoltre denominate "giornate di studio" perché furono pensate come esplorative di una situazione mal conosciuta. A questa sessione furono invitati e parteciparono dunque i maestri riconosciuti della P4C in Italia – i Proff. Cosentino, Santi e Pulvirenti, mentre non poté venire la Striano – così come altri esponenti di rilievo (Iacono e Ferraro: la Ventura non poté venire), più un vasto 'assortimento' di docenti di varie regioni, più un manipolo di filosofi e pedagogisti – i Proff. Cambi, Mollo e Regni – cui chiedevamo di aiutarci a precisare il quadro di riferimento, le coordinate di ciò che già stava accadendo e di ciò che sarebbe potuto accadere. Una favorevole combinazione di circostanze e la concomitanza di una iniziativa assunta dalle Proff. Pulvirenti (Univ. Catania) e Santi (Univ. Padova) hanno poi fatto sì che alla sessione della Montesca potesse partecipare anche un 'esterno' particolarmente autorevole, il Prof. Walter Omar Kohan, che nel triennio 1999-2001 aveva assunto la presidenza dell'ICPIC. Si decise inoltre di coinvolgere un altro filosofo, un altro pedagogista e un ispettore ministeriale – rispettivamente il Prof. Rizzacasa, il Prof. Nanni e l'Ispettrice Sgherri – con il compito di fungere da osservatori, proponendo che ci offrissero le loro impressioni, osservazioni e valutazioni a conclusione dei lavori.

Non si tratta, peraltro, di riferire dettagliatamente su chi è stato invitato, chi ha accolto o non ha accolto l'invito, chi sarebbe voluto venire ma ha avuto degli impedimenti all'ultima ora, chi è intervenuto di propria iniziativa o chi sia stato lo speaker più insigne e più titolato. Sono stati fatti alcuni nomi al solo scopo di dare un'idea del nostro guardarci attorno al fine di assicurare un buon tasso di rappresentatività a un'assise che non poteva contare su un precedente mutuo riconoscimento della coappartenenza alla medesima (e pressoché inedita) famiglia quali “operatori della filosofia” nella scuola dell'obbligo.

Con questo spirito abbiamo posto la sessione alla Montecchia sotto l'egida della Società Filosofica Italiana non solo in considerazione del legame che c'è stato fin dall'inizio fra *AMICA SOFIA* e la SFI, ma più ancora in considerazione del fatto, evidente a tutti, che si sta facendo avanti una nuova tipologia di “operatori della filosofia” che si aggiunge alle due principali componenti della SFI, ossia i professori di filosofia dei nostri licei e i filosofi delle nostre università. Bisognerà pur riconoscere, infatti, che accanto a queste due sotto-corporazioni già costituite e riconosciute da gran tempo si sta ora costituendo una terza sotto-corporazione non meno benemerita e degna di attenzione, quella delle “maestre di filosofia”². E se questo terzo sottogruppo esiste – ed esiste, non c'è dubbio: si sa per certo che è costituito da svariate centinaia di docenti in servizio, solo che non sappiamo ancora di preciso quanti essi siano – perché non proporsi di riconoscerlo per quel che è, e ad accoglierlo in seno alla SFI come una componente non meno legittima? Un simile auspicio, se venne prospettato quasi sottovoce in occasione delle “giornate di studio”, vogliamo renderlo esplicito e proclamarlo ad alta voce ora nel licenziare questo volume per la stampa, non senza con-

² Mi piace riferire che lo splendido sintagma ha fatto la sua prima comparsa, per quanto a me consti, in una mail inviata a fine 2005 da una delle “maestre di filosofia” di Foligno, la dott.ssa Rita Costanzi, che così qualificava se stessa e un intero gruppo di colleghe. Da lì è nata – è stato appena un momento – l'idea di scrivere un libro dedicato alle *cento “maestre di filosofia” dell'Umbria* (L.R.).

fidare che, nei tempi debiti, esso possa trovare accoglienza nell'associazione che da un secolo ormai riunisce e degnamente rappresenta la comunità filosofica italiana.

In effetti non ci sarebbe stato bisogno di queste “giornate di studio” per accorgersi che negli ultimi decenni si è imparato a istituire modalità plausibili e mediamente efficaci del *philosophiein* con i minori. Come è noto, antesignano di queste pratiche filosofiche è stato Matthew Lipman. L'idea, da lui lanciata intorno nei primi anni Settanta, è approdata in Italia nei primi anni Novanta mettendovi subito radici³. Sul finire del secondo millennio hanno preso il via altri percorsi a Pisa, Napoli e Ancona (se non anche in altre sedi), poi si è mossa l'Umbria, in gran parte sotto l'impulso di Antonio Cosentino, e rapidamente il panorama si è venuto arricchendo di nuovi ‘volontari’ e di nuove proposte⁴. Si direbbe anzi che l'offerta di sessioni per filosofare non possa non subire un processo di graduale diversificazione, perché la scuola dell'obbligo aderisce strettamente al territorio, e la stessa compagine sociale che va a comporre singole classi non può non conoscere diversificazioni anche cospicue a seconda della regione, del tasso di urbanizzazione (grande città, cittadina, paesino...), della quantità di bambini immigrati di recente nelle singole classi. Di conseguenza i modi concreti di valorizzare il potenziale filosofico dei bambini (o dei ragazzi) non possono non conoscere variazioni importanti e stimolare in molti modi la creatività dei singoli docenti.

Ma si può essere anche più radicali: allorché in una scuola si comincia a valorizzare il potenziale filosofico dei bambini con una certa sistematicità (di solito per mezzo di appuntamenti settimanali di circa un'ora, classe per classe) si innesca una reazione

³ Si veda, in proposito, il vol. *Filosofia e formazione. Dieci anni di Philosophy for Children in Italia*, a cura di Antonio Cosentino (Napoli 2002).

⁴ Tra le cose belle che stanno accadendo in questo campo ce n'è almeno una che non può proprio essere sottaciuta: accade – certo accade solo di rado, ancora! – che talvolta siano i genitori a chiedere che la scuola si attivi per includere anche la filosofia nel pacchetto delle sue attività!

a catena sulla cui portata è forse presto per poter dire qualcosa di preciso. Sta di fatto che, mentre fino all'altro ieri si parlava unicamente della "filosofia spontanea" dei bambini, da qualche anno le modalità di valorizzazione di questo potenziale filosofico si sono venute affinando, e un numero crescente di scuole primarie osa fare della filosofia un appuntamento settimanale, talvolta con attribuzione di un ambiente ad hoc che assume la denominazione di aula di filosofia. Accade, di conseguenza, che ci siano classi o gruppi di classi nelle quali i bambini fanno filosofia con regolarità per due, tre, cinque anni o addirittura dall'ultimo anno della materna fino alla quinta, ininterrottamente. La spontaneità di questi filosofi in erba viene certo valorizzata ma anche un po' incanalata (è inevitabile), e la cosa non manca di incidere sulle dinamiche di gruppo, sull'immagine di sé di questi giovani amici della sofia, sullo stesso modo di porsi dei docenti e, di riflesso, sull'idea che i genitori si fanno della scuola. Ma al tempo stesso è la filosofia in quanto tale che, vivendo in spazi, scenari, luoghi e contesti nuovi, subisce delle trasformazioni rispetto al sapere 'accademico' con il quale siamo soliti identificarla, e può essere difficile accorgersene.

Non si ha notizia di forme organizzate di monitoraggio su cosa accade quando in una scuola ci si mette a fare filosofia in forme non episodiche e con il supporto di una metodica più o meno strutturata, e il nostro convegno non aveva elaborato propositi di questo genere, anche se nel corso della cerimonia inaugurale il Presidente Nazionale della SFI, Prof. Di Giandomenico, non mancò di auspicare l'avvio di forme congrue di monitoraggio. In effetti le esperienze scolastiche di filosofia con i bambini, le pratiche educative innovative, le sperimentazioni attuate dai docenti rimangono, in molti casi, attività sommerse e non vengono talvolta nemmeno documentate e valutate. A questo inconveniente stanno cercando di porre rimedio, come è noto, l'INDIRE, che ha messo in cantiere il 'Progetto Gold' che si propone di premiare le esperienze didattiche documentate più interessanti, e l'INVALSI col suo impegno a favore di una 'cultura della valutazione' del sistema scolastico. Staremo a vedere.

Sta di fatto che le “giornate di studio” della Montesca non sono andate in quella direzione ma sono state spese, essenzialmente, per conoscersi, guardarsi in faccia, farsi un’idea gli uni degli altri, documentarsi, accogliere idee e stimoli, cercar di capire se ci sono linee di azione migliori di altre, sforzarsi di elaborare criteri di comparazione.

* * *

Nel volume compaiono dunque, in apertura – e costituiscono il nerbo del volume – undici contributi disposti in ordine alfabetico: quelli più caratterizzati in quanto offerta di idee, nutrimento della mente. Ed è arduo entrare nel merito ma, dato il contesto, riuscire a trattarne in breve, perché le linee di tendenza espresse sono quasi sempre punte di iceberg, messaggi da cui partire per ulteriori scavi, e limitarsi a ricercare convergenze o contrapposizioni sarebbe un modo di impoverire il discorso dei nostri maestri. Qualcosa che davvero non si meritano.

Più d’uno tra i nostri auctores ha indirizzato la discussione teorica lungo percorsi che spesso si rivelano piuttosto refrattari al tentativo di inquadrarli e oggettivarli. Qualche citazione può darcene un’idea. “Il fatto è che quando si fa filosofia, la filosofia stessa sfugge di mano”, ha occasione di scrivere Ferraro. E Iacono: “A volte, uno fa le cose, ma ne coglie l’essenza, o meglio, tenta di coglierne l’essenza, molto dopo. Che cosa avevamo fatto? Era filosofia?” E Kohan: “I tentativi di completare la filosofia falliscono. Non c’è modo di risolvere l’enigma del mondo, il mistero di ciò che siamo e di ciò che potremmo essere. Il filosofare si accompagna a questo enigma, lo mantiene, lo alimenta, però non lo mitiga. Non è necessario (e forse nemmeno conveniente) aver paura di questo enigma. Sarebbe come aver paura di noi stessi. Predisporre il cammino della filosofia per i bambini suppone non solo che siamo disposti a convivere con questo enigma e quest’assenza di certezze, ma anche qualcos’altro: permettere che i bambini percorrano un loro cammino.”

Cambia già un po' la tonalità (quindi l'ottica adottata dallo studioso) quando il Prof. Cambi parla di "ricollocazione su molti piani della vita socio-culturale della filosofia, che si attua anche per vie extraccademiche e extrascolastiche", e di "formazione autenticamente umana e in vista di un'umanizzazione sempre in progress, sottratta a ogni ipotesi e naturalistico-deterministica e metafisico-ontologica, per sottolinearne – invece – l'avventura, l'apertura, la drammaticità anche, ma inoltre e proprio il coincidere col nostro destino di esseri pensanti", o quando il Prof. Mollo prospetta un *modus operandi* che "permette l'amplificare i registri cognitivi e le mappe concettuali in possesso d'ogni soggetto cosciente. Questo fine formativo si può perseguire se si utilizza la modalità della conversazione e lo strumento del lavoro di gruppo, permettendo ed agevolando l'amplificazione di schemi mentali e d'idee generative".

Il cambio di tonalità si accentua ulteriormente allorché Regni afferma che "Il bambino della scuola elementare, ad esempio, è un filosofo la cui mente ha bisogno di esattezza e di immaginazione e la cui personalità è attratta dalla grandezza e dal mistero. È un filosofo che pensa con le sue gambe, che ha bisogno di uscire a contatto con il mondo", o quando la Pulvirenti scrive che "Il bambino filosofo è un bambino competente, che sa relazionarsi col mondo perché ha gli strumenti per conoscerlo e lo vuole conoscere; lo conosce e conosce se stesso all'interno di questa relazione col mondo. Il bambino filosofo è un bambino che responsabilmente sfida l'esperienza"; quando la Lupia parla di "acquisizione delle *life skills* – riconosciute e sostenute dall'ONU, dall'UNICEF e dall'O.M.S. – in quanto adatte ad ogni contesto – tra cui primeggiano l'acquisizione del pensiero critico e creativo, l'attenzione al contesto, le capacità autovalutative: pilastri formativi nel curriculum di Lipman" o quando la Striano precisa: "All'interno della 'comunità di ricerca filosofica' si genera così uno spazio euristico ed epistemico, insieme interindividuale ed intraindividuale, in cui le matrici e le relazioni cognitive messe in campo diventano patrimonio di tutti e di ciascuno

ed i prodotti conoscitivi realizzati sono il risultato di un processo di co-costruzione, che assume valenze profondamente educative ed autoeducative”.

Mere citazioni. Citazioni ognuna delle quali, estrapolata com'è dal contesto, rischia perfino di risultare poco rappresentativa o di tradire il pensiero del singolo relatore. Chiaramente affiorano culture diverse, modi diversi o molto diversi di pensare e vivere il filosofare dei bambini e con i bambini. Da parte nostra, in quanto curatori del volume, abbiamo pensato che l'ordinamento alfabetico possa aiutare il lettore a 'sentire' la distanza fra le varie impostazioni e con ciò stesso si traduca in incoraggiamento a frugare nei vari contributi alla ricerca della logica peculiare di ognuno e di quel pensiero riposto su cui ciascun contributo solleva appena il velo.

Ci corre anche l'obbligo, in questo contesto, di segnalare la mancanza (la perdita) di altre due cospicue tessere del mosaico: l'apprezzato intervento dell'Accademico dei Licei, Prof. Paolo Rossi, dal titolo *A chi parlano i filosofi?* e la non meno apprezzata relazione della Prof.ssa Marina Santi dal titolo: *Fare filosofia con i bambini: condizioni e possibilità*.

Passiamo ora alla seconda sezione del volume, focalizzata su una varietà di esperienze. Anche in questo caso dobbiamo purtroppo registrare la mancanza di alcuni contributi: l'intervento di Margherita Rossi Cittadini, che all'epoca era Direttore dell'IRRE Umbria, e aveva dedicato il suo intervento ai *Percorsi filosofici con/per le Medie*, la relazione di Mario De Pasquale (SSIS Puglia) su *Dimensione estetica e dimensione cognitiva in un'esperienza di filosofia con i teenager* e il rapporto di Domenico Massaro su *La strategia dell'UNESCO per la filosofia*. Detto ciò proviamo, come è giusto, a guardare a queste pagine in positivo. La panoramica sulle esperienze ha i suoi pezzi forti nelle relazioni affidate a Andrea Porcarelli e Maurizio Villani, ma non manca di arricchirsi ulteriormente con una serie di altri interventi⁵ che, significativamente, spaziano dalle forme di valorizzazione del potenziale filosofico dei bambini

⁵ Come accade, altri interventi non si sono tradotti in testi destinati alla pubblicazione.

a proposte rivolte ai teenager e sulle sessioni di filosofia per adulti⁶, lanciando idee e prospettando possibilità diverse.

Spiace invece di poter rendere conto solo narrativamente dei due momenti in cui abbiamo visto i bambini in azione, come i relativi insegnanti in funzione di coordinatori del loro proporsi. All'apertura dei lavori c'era stata un'anteprima all'aperto offerta dalla "Lombardo Radice" di Perugia⁷, e in una pausa dei lavori un gruppo di alunni della "Piermarini" di Foligno ha dato vita a una tipica sessione P4C.

Altrettanto impraticabile è risultata l'eventualità di accogliere nel volume gli interventi riguardanti la *Filosofia con il computer* perché un po' troppo specifici e difficili da documentare senza occupare decine e decine di pagine con una poco promettente carrellata di videate⁸.

Ciò premesso, è tempo di passare alla terza sezione del volume. Come si è accennato, compaiono qui gli interventi dei tre esperti ai quali, a suo tempo, venne proposto di fungere da 'osservatori' silenti e di predisporre ciascuno un intervento conclusivo. In effetti molti dei presenti ricorderanno la ferrea autodisciplina con cui specialmente il Prof. Nanni se ne stette attentissimo per intere giornate, rincantuc-

⁶ Si noti che specifici riferimenti a un'esperienza di Philosophy for Children con adulti figurano anche nell'intervento, già menzionato, della Lupia. Un ulteriore rapporto sulla P4C in mezzo agli anziani trova posto nella sezione "Altre pratiche filosofiche" a fine volume.

⁷ Dall'esibizione degli alunni di questa scuola è stato nel frattempo ricavato un ipertesto a cura di Attilio Scullari che si intitola *Bambini vs. Filosofo: 2-0* (Perugia, Morlacchi, 2005).

⁸ Ricordiamo però che il "tutor di filosofia" presentato da David Lanari è costituito da una serie di quattro CD abbinati agli *Esercizi di filosofia* di Giovanni Stelli e coll. (Roma, Armando, 1999-2002). Stelli e Lanari hanno anche pubblicato il vol. *Modelli di insegnamento della filosofia Modello teorico, modello storico, filosofia al computer* (Roma, Armando, 2001). Rossetti ebbe a presentare, invece, un'anteprima del CD (con libricino allegato) *Un Eutifrone interattivo. Tentazioni esegetiche dissociate* (Perugia, Morlacchi, 2006).

ciato nell'ultima poltrona a sinistra della grande sala, con lo sguardo osservatore e un taccuino in mano che si arricchiva continuamente di note.

I tre testi che ne sono scaturiti, tutti sagaci, sono in larga misura complementari. Il filosofo (ossia il Professor Rizzacasa) intraprende un illuminante 'esodo' dalla filosofia accademica alla filosofia che germoglia nei bambini e che ha senso valorizzare, e propone una serie di mediazioni che aiutano a capire, quindi anche a non accontentarsi di essere dei... pratici. Prosegue sulla stessa scia il fine pedagogista col taccuino in mano, il quale infatti propone, intorno a come fare filosofia con i bambini, una lunga lista di interrogativi e raccomandazioni che fanno riferimento, in prevalenza, alla Philosophy for Children. Qualche sua frase permette, quanto meno, di dare un'idea delle sue sottolineature:

- “Emancipazione, liberazione, promozione umana, non si possono togliere dall'orizzonte dell'impegno educativo: neanche da quello che vuole aiutare ad apprendere a filosofare”;
- “Spesso l'insuccesso formativo può risultare facile ad aversi quando tale pratiche innovative e sperimentali vengono a risultare come esito di istituzionalizzazioni non preparate, generalizzate e attuate secondo modalità relazionali “top-down”, vale a dire imposte o volute dall'alto”;
- “Vorrei, peraltro, segnalare anche il possibile rischio collegato con il carattere ancora pionieristico (e volontaristico) affidato alla capacità/competenza personale di insegnanti (se non proprio alla loro ‘missionarietà’, o al fervore e alla buona volontà di singoli o piccoli team di insegnanti)”;
- “Viene enfatizzata l'immagine dell'insegnante “facilitatore”. Ma con esso non si rischia di rimanere ingabbiati in un modello puerocentrico, che ormai da decenni ha dimostrato tutti i suoi limiti?”

A sua volta l'ispettrice ministeriale Sgherri ci ha detto (e scritto), fra l'altro: «Nell'ascoltare la descrizione appassionata di tante esperienze, ho colto – come altri – il contributo di originalità che ogni protagonista aveva aggiunto all'idea di fondo, ar-

ricchendola in un movimento a spirale sempre più ampio e motivante per i protagonisti e per tutti quelli che in un modo o nell'altro ne venivano a contatto.

Da qui la domanda: per riscoprire la filosofia saremo forse costretti ad eliminarla dai saperi codificati del curriculum liceale? Non credo che questa sia una tappa obbligatoria ma, certamente, dovremo ... imparare nuovamente a parlarci, a comunicare in un dialogo autentico, allargato e rispettoso della specificità di ognuno.

Ebbene, questo è quanto ho imparato da un'esperienza di ascolto in sé veramente filosofica, nella quale percorsi diversi, modelli teorici variegati, progetti strutturati posti accanto ad esperienze uniche, sono confluiti in alcuni punti di convergenza, veri nodi problematici, da cui ripartire per continuare o riprendere il difficile cammino della ricerca: come conciliare il filosofare con il vivere quotidiano, come avvicinare la filosofia a tutti, infine, come riformulare la domanda filosofica profonda.

In questa prospettiva, credo, tutti i partecipanti hanno salutato la suggestiva sede dell'incontro ed hanno ripreso il loro cammino di studio, ognuno con i propri segni distintivi ma anche con il conforto del comune impegno per il futuro».

È confortante che un convegno e i relativi atti finiscano così: questo è il minimo che si possa dire! Da qui un sentimento di gratitudine per le molte voci che hanno concorso a comporre l'articolato mosaico di quelle giornate.

Ma il discorso non finisce qui. Qualcuno potrà forse stupirsi di vedere che il volume non si chiude con le conclusioni dei tre saggi, ma ha una ulteriore cauda. Nella quarta sezione vengono proposti interventi che risalgono al giugno 2006, quando, sempre alla Montesca, si è fatto un altro incontro per presentare le *Cento "maestre di filosofia" in Umbria*. In quella occasione vennero sollecitati interventi dalle regioni limitrofe allo scopo di imbastire un confronto tra l'esperienza umbra ed altre realtà. Ne sono nati testi significativi di Cristina Bonelli (Piacenza), Pina Montesarchio (Campania), Bianca Maria Ventura (Ancona) e Sergio Viti (Pietrasanta LU). A questi contributi ne abbiamo aggiunti altri due che pure concorrono efficacemente ad ampliare e diversificare il quadro, ed ecco che Paola Bianchini si occupa della con-

sulenza filosofica nei disturbi del comportamento alimentare (esperienze recenti a Todi), mentre Nicoletta Bottalla e Rita Costanzi riferiscono sulle pratiche filosofiche inusuali alle quali loro stesse hanno appena dato vita a Foligno.

Questi ulteriori rapporti concorrono ad arricchire una ‘fotografia’ già decisamente affollata di personaggi, di pratiche e linee di condotta, di idee: la foto di una realtà in movimento. Parafrasando un bel verso del poeta Adriano Spatola si potrebbe parlare di ‘corsa fotografica’, di fotografia di una situazione dinamica. Qualcosa che si è rapidamente tradotta in invito per tutti ad allungare il passo. Magari per poi ritrovarsi alla Montesca un’altra volta.

* * *

Giunge così il momento di dare atto delle collaborazioni che hanno concorso al buon esito dell'appuntamento alla Montesca, magari con il rischio di dimenticarne qualcuna. Abbiamo motivo infatti di proporre una ben lunga lista.

Cominciamo da chi ha avuto un ruolo decisivo nel decollo di Amica Sofia e nella fase preparatoria: la Dott.ssa Alberta Federico, dirigente scolastico che allora era responsabile dell'ufficio dei tutor di Scienze della Formazione Primaria, mentre successivamente è stata distaccata in Australia. Alberta ha condiviso con noi molte delle responsabilità di base, ma soprattutto, secondo la sua indole, ha saputo dare impulso, trasmettere la voglia di fare e il gusto di far bene, spingerci a guardare avanti e anche lontano.

Su un altro piano, un sostegno di rilievo ci è venuto dal Comune di Città di Castello, dal Sindaco di allora e di ora, Dott.ssa Fernanda Cecchini, dal Vicesindaco Prof. Rosario Salvato, dall'assessore alle politiche scolastiche Prof. Massimo Belardinelli, dal presidente del Centro Studi “Villa Montesca” Avv. Fabrizio Boldrini e dal valido team di collaboratori che fanno funzionare la villa. Di grande peso è stato il contributo della giunta regionale umbra, che dobbiamo all'amichevole cortesia dell'assessore Prof.ssa Maria Prodi. Ad

esso si è aggiunto, peraltro, il contributo dell'amministrazione provinciale di Perugia, per il quale ringraziamo l'assessore Prof. Pierluigi Neri.

Per altre forme di sostegno e/o patrocinio ci è gradito ringraziare la Società Filosofica Italiana e il suo Presidente Prof. Di Giandomenico, la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Perugia e il suo preside Prof. Ugolini, il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria e il suo presidente Prof. Rosati, il Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione e il suo direttore Prof. Mancini, la SSIS di Perugia e la sua direttrice Prof.ssa Falcinelli, Il Laboratorio di Informatica delle Facoltà Umanistiche; inoltre l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e il suo fondatore Avv. Marotta, il Centro di Ricerca per l'Insegnamento Filosofico unitamente al suo presidente Prof. Cosentino e, ancora, le Prof.sse Marina Santi e Francesca Pulvirenti.

Per altre forme di appoggio siamo debitori alla Fondazione Cassa di Risparmio di Città di Castello, alla Fondazione Carlo Caetani della Fargna di Città della Pieve PG, all'associazione "Ciberpaideia, Ipertesti per l'insegnamento".

Con gratitudine ricordiamo inoltre il prezioso apporto della Dott.ssa Gaetana Magrini e quello del gruppo di studenti di area umanistica, coordinato dal Prof. Stefano Archetti, che ha saputo realizzare la diretta e le riprese audio-video digitali poi confluite in www.lifu.unipg.it/camicasofia/ nonostante un contesto di penalizzante esiguità delle risorse messe a loro disposizione.

Infine una parola amica per l'editrice Morlacchi, il "capo" Gianluca Galli e l'équipe editoriale con cui abbiamo avuto l'agio di collaborare.

L. R. – Ch. Ch.